ARTASERSE

Dramma per musica
da rappresentarsi
NEL FAMOSISSIMO
TEATRO
GRIMANI
di
S. GIO: GRISOSTOMO
nell Carnevale dell'anno
MDCCXXX

DEDICATO
A SUA ECCELLENZA
MULORD
Guglielmo Conte Cowp:er
Viconte Forduiche
Barone di Wingham
& &

In Venezia Appresso Carlo
Buonarigo Con Lic. d' Superi

Eccellenza.



Uel nobil raggio che ſi diſtintamente riſplende nella perſona di V.E., ſiccome invita ciaſcheduna perſona ad ammirarne il bel lume, così muove me ancora a procurarne le vie, perchè giungere io poſsa a vagheggiarlo dappreſso. Quindi è che non potendo per mezzo del mio, m'introduco avanti l'E. S. col merito dell'altrui virtuoſo operare, con tributarle il preſente Dramma da rinomato autore composto, e che nel maggior Tea-

trò di questa gloriosa, invitta, e sempre Dominante Republica per ultimo Carnesalesco divertimento rappresentare si deve: Et in vero con qual più bel nome nella fronte comparire egli puote, che con il vostro Eccellentiss. Sign. che là nelle contrade Brittanniche contate nella vostra famosa Famiglia, e Dominii, e Grandezze, e con infiniti esemplari d'Eroi; & a dir vero con le vostre azzioni la vostra gran nascita persuadete; così che quando ancora ignoto fosse il nome vostro che da per tutto è sì chiaro: la sola nobiltà del tratto per quello che siete comparir vi farebbe. Al Nome dunque così degno di V. E. mentre questo Poetico componimento in ossequioso tributo io presento, con umilissimo inchino n'andrò vantando l'onore di rassegnarmi.

Di V. E.

Dev. Oblig. ed Um. servitore.
N. N.

ARGOMENTO.

ARtabano Prefetto delle Guardie Reali di Serse vedendo ogni giorno più diminuirsi la potenza del suo Rè doppo le disfatte ricevute da' Greci, sperò di poter sacrificare alla propria ambizione col suddetto Serse, tutta la famiglia Reale, e salire sul Trono della Persia. Valendosi perciò del commodo che gli prestava la familiarità, ed amicizia del suo Signore, entrò di notte nelle Stanze di Serse, e l'uccise. Irritò quindi i Principi reali figli di Serse l'uno contro l'altro in modo, che Artaserse uno de suddetti figli fece uccidere il propriofratello Dario credendolo parricida, per insinuazione d'Artabano. Mancava solo a compire i disegni del Traditore la morte d'Artaserse, la quale da lui preparata, e per varj accidenti (i quali prestano al presente Drama gli ornamenti episodici) differita; finalmente non può eseguirsi, essendo scoperto il tradimento, ed assicurato Artaserse. Qual scoprimento, e sicurezza è l'azione principale del Drama. Giustin. lib. III. cap. I.

Le parole numi, fato &c. non anno cosa alcuna di comune cogl'interni sentimenti dell'autore, che si professa vero Cattolico.

L'azione si rappresenta nella Città di Susa regia de' Monarchi Persiani.

Il presente Drama è del Sig. Pietro Metastasio.
Frà gli Arcadi Artino Corasio.

Si avverte, che siccome per accommodarsi alle circostanze del Teatro fù di bisogno abbreviare tutto quello, che con virgole segnato si vede così d'aliena penna è tutto ciò ch'è con stellette contrasegnato.

MUTAZIONI.

ATTO I.

I. Giardino interno nel Palazzo de' i Rè di Persia corrispondente a diversi Appartamenti . Vista della Regia . Notte con Luna.

II. Gran Portici della Regia.

ATTO II.

III. Appartamenti Reali.

IV. Gran Sala del Real Consiglio con Trono da un lato , Sedili dall' altro per i Grandi del Regno , Tavolino , e Sedia alla destra del sudetto Trono.

ATTO III.

V. Parte interna della Fortezza, nella quale è ritenuto Prigione Arbace. Cancelli in prospetto. Picciola Porta a mano destra per la quale si ascende alla Regia.

VI. Gabinetti negli appartamenti di Mandane.

VII. Luogo magnifico destinato per la Coronazione di Artaserse. Trono da un lato con sopra Scettro, e Corona. Ara nel mezzo con Simulacro del Sole.

Le sudette Scene sono d' invenzione e direzione de SS. Fratelli Giuseppe, e Domenico Valeriani Ingegnieri del Teatro, e Pittori di S. A. S. E. di Baviera.

PERSONAGGI

ARTASERSE Principe, e poi Rè di Persia amico di Arbace, ed Amante di Semira. *Il Sig. Filippo Giorgi.*

MANDANE Sorella d' Artaserse, ed Amante d' Arbace. *La Sig. Francesca Cuzzoni Sandoni.*

ARTABANO Prefetto delle Guardie Reali, Padre di Arbace, e di Semira. *Il Sig. Nicolino Grimaldi Kav. della Croce di S. Marco.*

ARBACE Amico d' Artaserse, ed Amante di Mandane. *Il Sig. Carlo Broschi detto Farinello.*

SEMIRA Sorella d' Arbace, ed Amante d' Artaserse. *La Sig. Maria Maddalena Pieri.*

MEGABISE Generale dell' Armi, e confidente di Artabano. *Il Sig. Castoro Antonio Castori.*

La Musica

E' del Signor Giovanni Adolfo Hasse detto il Sassone. Maestro sopranumerario della Real Capella di Napoli.

LI BALLI.

Sono d' invenzione, e direzione del Sig. Antonio Ferrari.

ATTO PRIMO.

SCENA I.

Giardino interno nel Palazzo de i Re di Persia corrispondente a diversi appartamenti. Vista della Regia, notte con Luna.

Mandane, e Arbace.

Arb. ADdio.
Mand. Sentimi Arbace.
Arb. Ah che l'aurora
Adorata Mandane è già vicina.
E se mai noto à Serse
Fosse ch'io venni in questa regia ad onta
Del barbaro suo cenno, in mia difesa
A me non bastarebbe
Un trasporto d'amor, che mi consiglia,
Non bastarebbe a te d'essergli Figlia.
Mand. Saggio è il timor. Questo real soggiorno
Periglioso è per te. Ma puoi di Susa
Fra le mura restar. Serse ti vuole
Esule dalla Regia
Ma non dalla Città. Non è perduta
Ogni speranza ancor. Sai che Artabano
Il tuo gran Genitore
Regola a voglia sua di Serse il core:
Che a lui di penetrar sempre è permesso
Ogni interno recesso

Dell'Albergo real: Che il mio germano
Artaserse si vanta
Dell'amicizia tua. „ Cresceste insieme
„ Di fama, e di virtù. Voi sempre uniti
„ Vide la Persia alle più dubbie imprese,
„ E l'un dall'altro ad emularsi apprese.
„ Ti ammirano le schiere,
„ Il popolo t'adora, e nel tuo braccio
„ Il più saldo riparo aspetta il regno.
„ Avrai frà tanti amici alcun sostegno.
Arb. Ci lusinghiamo o cara. Il tuo Germano
Vorrà giovarmi in vano. Ove si tratta
La difesa d'Arbace, egli è sospetto
Non men del Padre mio. „Qualunque scusa
„ Rende dubbiosa alla credenza altrui
„ Nel padre il sangue, e l'amicizia in lui.
„ L'altra turba incostante
„ Manca de' falsi amici, allor che manca
„ Il favor del Monarca. Oh quanti sguardi
„ Che mirai rispettosi or soffro alteri!
„ Onde che vuoi ch'io speri? il mio soggiorno
„ Serve a te di periglio, a me di pena.
„ A te, perchè di Serse
„ I sospetti fomenta; à me, che deggio
„ Vicino a' tuoi bei rai
„ Trovarmi sempre, e non vederti mai.
Giacchè il nascer Vassallo
Colpevole mi fà, voglio ben mio
Voglio morire, o meritarti. Addio.
in atto di partire.
Mand. Crudel, come ai costanza
Di lasciarmi così?
Arb. Non sono, o cara,
Il crudel, non son'io. Serse è il tiranno,
L'ingiusto è il padre tuo,
„*Mand.* Di Qualche scusa
Egli

„ Egli è degno però, quando ti niega
„ Le richieste mie nozze, Il grado... il mondo
„ La distanza frà noi .... chi sà che a forza
„ Non simuli fierezza, e che in segreto
„ Pietoso il genitore
„ Forse non disapprovi il suo rigore.
„ *Arb.* Potea senza oltraggiarmi
„ Niegarti a me; Ma non dovea da lui
„ Discacciarmi così, come s'io fossi
„ Un rifiuto del volgo, e dirmi vile,
„ Temerario chiamarmi. Ah principessa
„ Questo disprezzo io sento
„ Nel più vivo del cor. Se gli avi miei
„ Non distinse un diadema, in fronte almero
„ Lo sostennero a i suoi. Se in queste vene
„ Non scorre un regio sangue, ebbi valore
„ Di serbarlo al suo figlio. I suoi produca,
„ Non i merti degli Avi. Il nascer grande
„ E' caso, e non virtù, che se ragione
„ Regolasse i natali, e dasse i Regni
„ Solo a colui, ch'è di regnar capace,
„ Forse Arbace era Serse, e Serse Arbace.
Mand. Con più rispetto in faccia a chi t'adora?
Parla del Genitor.
Arb. Ma quando soffro
Una ingiuria sì grande, e che m'è tolta
La libertà d'un innocente affetto
Se non fò che lagnarmi ho gran rispetto.
Mand. Perdonami. Io comincio
A dubitar dell'amor tuo. Tant'ira
Mi desta a meraviglia,
Non spero, che il tuo core
Odiando il genitore, ami la figlia.
Arb. Ma quest'odio o Mandane
E' argomento d'amor. Troppo mi sdegno,
Perche troppo t'adoro, e perche penso

Che costretto a lasciarti
Forse mai più ti rivedrò; Che questa
Forse l'ultima volta .... oh Dio tu piangi!
Ah non pianger ben mio: senza quel pianto
Son debole abbastanza. In questo caso
Io ti voglio crudel. Soffri, ch'io parta,
La crudeltà del genitore imita. *come sopra.*

Mand. Ferma, aspetta. Ah mia vita
Io non ho cor, che basti
A vedermi lasciar; Partir vogl'io;
Addio mio ben.

Arb. Mia principessa addio.

Mand. Conservati fedele,
Pensa, ch'io resto, e peno.
E qualche volta almeno
Ricordati di me.
Ch'io per virtù d'amore
Parlando col mio core
Ragionerò con te.
Con, &c.

SCENA II.

Arbace, poi Artabano con spada nuda insanguinata.

Arb. O Comando! o partenza!
O momento crudel, che mi divide
Da colei per cui vivo, e non m'uccide!

Art. Figlio, Arbace.

Arb. Signor.

Art. Dammi il tuo ferro.

Arb. Eccolo.

Artab. Prendi il mio; Fuggi, nascondi
Quel sangue ad ogni sguardo.

Oh

Arb. Oh Dei! qual seno *guardando la Spada*
Questo sangue versò?
Artab. Parti; saprai
Tutto da me.
Arb. Ma quel pallore o Padre,
Quei sospettosi sguardi,
M'empiono di terror. Gelo in udirti
Così con pena articolar gli accenti.
Parla? dimmi che fù?
Artab. Sei vendicato,
Serse morì per questa man.
Arb. Che dici!
Che sento! che facesti!
Artab. Amato figlio
L'ingiuria tua mi punse,
Son reo per te.
Arb. Per me sei reo! mancavi
Questa, alle mie sventure. Ed or che speri?
Art. Una gran tela ordisco,
Forse tu regnerai: Parti, al disegno
Necessario è ch'io resti.
Arb. Io mi confondo in questi
Orribili momenti.
Artab. E tardi ancora?
Arb. Oh Dio....
Artab. Parti, non più, lasciami in pace.
Arb. Che giorno è questo o disperato Arbace!
Frà cento affanni, e cento
Palpito, tremo, e sento,
Che freddo dalle vene
Fugge il mio sangue al cor.
Prevedo del mio bene
Il barbaro martiro:
E la virtù sospiro,
Che perse il genitor.
Frà, &c.

SCENA III.

Artabano, poi Artaserse, e Megabise con guardie.

Artab. Coraggio o miei pẽsieri: Il primo passo
V'obliga agli altri. Il trattener la ma-
Sù la metà del colpo (no
E' un farsi reo senza sperarne il frutto.
" Tutto si versi, tutto
" Fino all' ultima stilla il regio sangue.
" Ne vi sgomenti un vano
" Stimo o di virtù. Di lode indegno
" Non è, come altri crede, un grand' eccesso:
" Contrastar con se stesso,
" Resistere a i rimorsi, in mezzo a tanti
" Oggetti di timor serbar si invitto
" Son virtù necessarie a un gran delitto.
Ecco il Principe! all'arte.
Qual' insolite voci! *guardando attorno*
Qual tumulto! ah Signor tu in questo luogo
Prima del dì? Chi ti destò nel seno
Quell'ira, che lampeggia in mezzo al pianto?
Artas. Caro Artabano o quanto
Necessario mi sei! consiglio, ajuto,
Vendetta, fedeltà.
Artab. Principe io tremo
Al confuso comando.
Spiegati meglio.
Artas. Oh Dio.
Svenato il Padre mio
Giace colà sù le tradite piume.
Art. Come!
Artas. Nol sò. Di questa
Notte funesta in frà i silenzj, e l'ombre

Assi-

Afficurò la colpa un'alma ingrata.
Art. O insana, o scelerata
Sete di regno! E qual pietà, qual santo
Vincolo di natura è mai bastante
A frenar le tue furie!
Artas. Amico intendo.
E' l'infedel germano,
E' Dario il reo.
Art. Chi mai potea la regia
Notturno penetrar? Chi avvicinarsi
Al talamo real? Gli antichi sdegni
Il suo torbido genio avido tanto
Dello Scettro Paterno.... Ah ch'io prevedo
In periglio i tuoi giorni.
Guardati per pietà. Serve di grado
Un'eccesso tal volta all'altro eccesso.
Vendica il Padre tuo, salva te stesso.
Artas. Ah se v'è alcun, che senta
Pietà d'un Rè trafitto,
Orror del gran delitto,
Amicizia per me, vada, punisca
Il Parricida, il traditor.
Art. Custodi,
Vi parla in Artaserse
Un prence, un figlio, e se volete in lui
Vi parla il vostro Rè. Compite il cenno,
Punite il reo; Son vostro Duce; Io stesso
Reggerò l'ire vostre, i vostri sdegni.
(Favorisce fortuna i miei disegni. (*in atto di partire*
Artas. Ferma, ove corri? ascolta.
Chi sà, che la vendetta
Non turbi il genitor più che l'offesa!
Dario è figlio di Serse.
Art. Empio sarebbe
Un pietoso consiglio.
Chi uccise il genitor non è più figlio.

SCE-

SCENA IV.

Artaserse, e Megabise.

Art. QUal vittima si svena ah Megabise....
Meg. Sgõbra le tue dubiezze. Un colpo solo
Punisce un'empio, ed assicura il Regno.
Artas. Ma potrebbe il mio sdegno
Al mondo comparir desio d'impero.
Questo questo pensiero
Saria bastante a funestar la pace
Di tutti i giorni miei. Nò nò, si vada
Il cenno a rivocar.
in atto di partire.
Meg. Signor che fai?
E' tempo è tempo ormai
Di rammentar le tue private offese.
Il barbaro germano
Ad essersti inumano
Più volte t'insegnò.
Artas. Ma non degg'io
Imitarlo ne' falli. Il suo delitto
Non giustifica il mio. Qual colpa al mondo
Un' esempio non ha? Nessuno è reo
Se basta a i falli sui
Per difesa portar l'esempio altrui.
Meg. Ma ragion di natura
E' il diffender se stesso. Egli t'uccide
Se non l'uccidi.
Artas Il mio periglio appunto
Impegnarà tutto il favor di Giove
Del reo germano ad involarmi all'ira.

SCE-

SCENA V.

Semira, e detti.

Sem. DOve Principe, dove?
Artas. Addio Semira.
Sem. Tu mi fuggi Artaserse?
Sentimi, non partir.
Artas. Lascia ch'io vada,
Non arrestarmi.
Sem. In questa guisa accogli
Chi sospira per te?
Artas. Se più t'ascolto
Troppo o Semira il mio dovere offendo.
Sem. Và pure ingrato, il tuo disprezzo intendo.
Artas. Per pietà bell'idol mio
Non mi dir, ch'io son ingrato.
Infelice, e sventurato
Abbastanza il Ciel mi fà.
Se fedele a te son io,
Se mi struggo a'tuoi bei lumi,
Sallo amor, lo sanno i Numi,
Il mio core, il tuo lo sà.
Per, &c.

SCENA VI.

Semira, e Megabise.

Sem.
GRan cose io temo. Il mio germano Arbace
Parte pria dell'aurora: Il Padre armato
Incontro, e non mi parla: Accusa il Cielo
Agitato Artaserse, e m'abbandona:
Megabise che fù! Se tu lo sai
Determina il mio core

Frà

Frà tanti ſuoi timori a un ſol timore.

Meg. E tu ſola non ſai, che Serſe ucciſo
Fù poc'anzi nel ſonno ?
Che Dario è l'uccisore? E che la Regia
Frà le gare fraterne arde diviſa ?

Sem. Che aſcolto! or tutto intendo.
Miſeri noi! miſera Perſia !

Meg. Eh Laſcia
D'affliggerti Semira. Ai forſe parte
Frà l'ire ambizioſe, e frà i delitti
Della ſtirpe Real? Forſe paventi
Che un Rè manchi alla Perſia? avremo, avremo
Pur troppo a chi ſervir. Si verſi il ſangue
De' rivali germani, inondi il Trono.
Qualunque vinca indifferente io ſono.

Sem. Ne i diſaſtri d'un Regno
Ciaſcuno à parte, e nel fedel vaſſallo
L'indifferenza è rea. Sento, che immondo
E' del ſangue paterno un'empio figlio;
Che Artaſerſe è in periglio: e vuoi ch'io miri
Queſta vera tragedia
Spettatrice indolente, e ſenza pena
Come i caſi d'Oreſte in finta Scena ?

Meg. Sò che parla in Semira
D'Artaſerſe l'amor. Mà ſenti. O queſto
Del germano trionfa, e aſceſo in Trono
Di te non aurà cura. O reſta oppreſſo,
E l'oppreſſor vorrà vederlo eſtinto:
Onde lo perdi o vincitore, o vinto.
Vuoi d'un labro fedele
Il conſiglio aſcoltar? Scegli un'amante
Eguale al grado tuo. Sai che l'amore
D'uguaglianza ſi nutre; e ſe mai porre
Voleſſi in opra il mio conſiglio, allora
Ricordati ben mio di chi t'adora.

Sem. Veramente il conſiglio

Degno

Degno è di te. Ma voglio
Renderne un'altro in ricompensa, e parmi
Più opportuno del tuo; lascia d'amarmi.
Meg. E' impossibile o cara
Vederti, e non amarti.
Sem. E chi ti sforza
Il mio volto a mirar? fuggimi, e un'altra
Di me più grata all'amor tuo ritrova.
Meg Ah che il fuggir non giova. Io porto in seno
L'imagine di te. Quest'alma avvezza
D'appresso a vagheggiarti, ancor da lungi
Ti vagheggia ben mio. Quando il costume
Si converte in natura
L'alma, quel che non hà, sogna, e figura.
Sogna il Guerrier le schiere,
Le Selve il Cacciator,
E sogna il pescator
Le reti, e l'amo.
Sopito in dolce oblio
Sogno pur'io
Così
Colei, che tutto il dì
Sospiro, e chiamo.
Sogna, &c.

SCENA VII.

Semira.

Voi della Persia, voi
Deità protettrici, a questo impero
Conservate Artaserse. Ah ch'io lo perdo
Se trionfa di Dario. Ei questa mano
Bramò vassallo, e sdegnarà sovrano.
Ma che? Si degna vita
Forse non vale il mio dolor? si perda,
Pur

Pur che regni il mio bene, e pur che viva
Per non esserne priva
Se lo bramassi estinto empia sarei.
Nò, del mio voto io non mi pento o Dei.
Bramar di perdere
Per troppo affetto,
Parte dell'anima
Nel caro oggetto,
E' il duol più barbaro
D'ogni dolor.
Pur frà le pene
Sarò felice,
Se il caro bene
Sospira,
E dice
Troppo a Semira
Fù ingrato amor.
Bramar, &c.

SCENA VIII.

Gran Portici della Regia.

Mandane poi Artaserse.

Man. DOve fuggo? ove corro? E chi da questa
Empia Regia, funesta
M'invola per pietà, chi mi consiglia?
Germana, Amante, e Figlia
Misera in un istante
Perdo i germani, il genitor, l'amante.
Artas. Ah Mandane . . .
Mand. Artaserse,
Dario respira? O nel fraterno sangue
Cominciasti tu ancora a farti reo?
Artas Io bramo o Principessa
Di serbarmi innocente. Il zelo oh Dio
Mi

Mi ſvelſe dalle labbra
Un comando crudel; ma dato appena
M'inorridì. Per impedirlo, io ſcorro
Sollecito la Regia, e cerco in vano
D'Artabano, e di Dario...
Mand. Ecco Artabano.

SCENA IX.

Arbace, e detti.

Art. Signore.
Artaſ. Amico.
Art. Io di te cerco.
Artaſ. Ed io
Vengo in traccia di te.
Art. Forſe paventi.
Artaſ. Si, temo....
Art. Eh non temer. Tutto è compito.
Artaſerſe è il mio Rè. Dario è punito.
Artaſ. Numi!
Mand. O ſventura!
Art. Il parricida offerſe
Incauto il petto alle ferite.
Artaſ. Oh Dio.
Art. Tu ſoſpiri ubbidito
Fù il cenno tuo.
Artaſ. Ma tu dovevi il cenno
Più ſaggiamente interpretar.
Mand. L'orrore.
Il pentimento ſuo
Dovevi preveder.
Artaſ. Dovevi al fine
Compatire in un Figlio
Che perde il genitore
Ne primi moti un violento ardore.

Inu-

„ *Art.* Inutile accortezza
„ Sarebbe ſtata in me. Furo i custodi
„ Sì pronti ad ubbidir, che Dario eſtinto.
„ Vidi pria, che aſſalito.
Artaſ. Ah queſti indegni
„ Non avranno macchiato
„ Del regio ſangue impunemente il brando.
Art. Signor, ma il tuo comando
„ Gli reſe andaci, e ſei l'autor primiero
„ Tu ſol di queſto colpo.
„ *Artaſ.* E' vero, è vero.
„ Conoſco il fallo mio,
„ Lo confeſſo Artabano, il reo ſon io.
Artb. Sei reo! di che? D'una giuſtizia illuſtre
„ Che un' eceſſo punì. D'una vendetta
„ Dovuta a Serſe. Eh ti conſola, e penſa,
„ Che nel fraterno ſcempio
„ Puniſti al fine un parricida, un empio.

SCENA X.

Semira, e detti.

Sem. ARtaſerſe reſpira.
Artaſ. Qual mai ragion Semira
In sì lieto ſembiante à noi ti guida?
Sem. Dario non è di Serſe il parricida.
Mand. Che ſento!
Artaſ. E d'onde il ſai?
Sem. Certo è l'arreſto
Dell'indegno vccíſor. Preſſo alle mura
Del Giardino real frà le tue ſquadre
Rimaſe prigionier. Reo lo ſcoperſe
La fuga, il loco, il ragionar confuſo,
Il pallido ſembiante,
E il ſuo ferro di ſangue ancor fumante.

Mà

Art. Ma il nome?
Sem. Ogn'un lo tace,
Abbassa ogn'uno a mie richie[ste] il ciglio.
Mand. (Ah fosse Arbace!)
Art. (E' prigionier il figlio.)
Artas. Dunque un empio son io! Dunq; Artaserse
Salir dovrà sul Trono
D'un innocente sangue ancora immondo
Orribile alla Persia in odio al mondo!
Sem. Forse Dario morì?
Artas. Morì Semira.
Lo scelerato cenno
Uscì da i labri miei. Fin ch'io respiri
Più pace non avrò. Del mio rimorso
La voce ogn'or mi suonerà nel core.
„ Vedrò del genitore,
„ Del germano vedrò l'ombre sdegnate
„ I miei torbidi giorni, i sonni miei
„ Funestar minacciando; e l'inquiete!
„ Furie vendicatrici in ogni loco
„ Agitarmi sù gl'occhi
„ In pena, oh Dio! della fraterna offesa,
„ La nera face in flegetonte accesa.
Mand. Troppo eccede Artaserse il tuo dolore;
L'involontario errore
O non è colpa, o è lieve.
Sem. Abbia il tuo sdegno
Un'oggetto più giusto. In faccia al mondo
Giustifica te stesso
Colla stragge del reo.
Artas. Dov'è l'indegno?
Conducetelo a me.
Art. Del prigioniero
Vado l'arrivo ad affrettar. *in atto di partire.*
Artas. T'arresta.
Artabano, Semira,
Man-

Mandane per pietà nessun mi lasci.
Assistetemi adesso. Adesso intorno
Tutti vorrei gli amici. Il caro Arbace
Artabano dov'è? quest'è l'amore
Che mi giurò fin dalla cuna? Ei solo
M'abbandona così?
Mand. Non sai, che escluso
Fù dalla regia in pena
Del richiesto imeneo?
Artas. Venga Arbace, io l'assolvo.

SCENA XI.

Megabise, poi Arbace disarmato frà le guardie, e detti.

Meg. ARbace è il reo.
Artas. { Come!
Sem. {
Meg. Osserva il delitto in quel Sembiante.
accenando Arbace che esce confuso.
Artas. L'amico!
Art Il figlio!
Sem. Il mio german!
Mand. L'amante!
Artas. In questa guisa Arbace
Mi torni innanzi? ed ai potuto in mente
Tanta colpa nudrir?
Arb. Sono innocente.
Mand. (Volesse il Ciel.)
Artas. Ma se innocente sei
Difenditi, dilegua
I sospetti, gl'indizi; e la ragione
Dell'innocenza tua sia manifesta.
Arb. Io non son reo, la mia difesa è questa.
Art. (Seguitasse a tacer.
Mand. Ma i sdegni tuoi

Con

Contro Serse?
Arb. Eran giusti.
Artas. La tua fuga?
Arb. Fù vera.
Mand. Il tuo silenzio?
Arb. E' necessario.
Artas. Il tuo confuso aspetto!
Arb. Lo merita il mio stato.
Mand. E il ferro asperso
Di caldo sangue?
Arb. Era in mia mano, è vero.
Artas. E non sei delinquente?
Mand. E l'uccisor non sei?
Arb. Sono innocente.
Artas. Ma l'apparenza o Arbace
Ti accusa, ti condanna.
Arb. Lo veggio anch'io, ma l'apparenza inganna.
Artas. Tu non parli o Semira?
Sem. Io son confusa.
Artas. Parli Artabano.
Artab. Oh Dio!
Mi perdo anch'io nel meditar la scusa.
Artas. Misero, che farò! Punire io deggio
Nell'amico più caro, il più crudele
Orribile nemico! A che mostrarmi
Così gran fedeltà barbaro Arbace?
Quei soavi costumi
Quel amor, quelle prove
D'incorrota virtude erano inganni
Dunque d'un'alma rea. Potessi almeno
Quel momento obliar, che in mezzo all'armi
Me, da i nemici oppresso
Cadente sollevasti, e col tuo sangue
Generoso serbasti i giorni miei;
Che adesso non avrei
Del Padre mio nel vendicar il fato

La pena, oh Dio, di divenirti ingrato.
Arb. I primi affetti tui
Signor non perda un'innocente oppresso.
Se mai degno ne fui, lo sono adesso.
Artab. Audace, e con qual fronte
Puoi domandargli amor? Perfido figlio
Il mio rossor, la pena mia tu sei.
Artab. Anche il Padre congiura a danni miei.
Arb. Che vorresti da me? ch'io fossi a parte
De' falli tuoi nel compatirti? eh provi
Provi o Signor la tua giustizia. Io stesso *ad Ar-*
Sollecito la pena. In sua difesa *(tas.*
Non gli giovi Artabano aver per Padre.
Scordati la mia fede; oblia quel sangue
Di cui per questo Regno
Tante volte pugnando i campi aspersi.
Coll'altro, ch'io versai, questo si versi.
Artas. O fedeltà!
Arb. Risolvi, e qualche affetto
Se ti resta per lui, vada in oblio.
Artas. Risolverò... ma con qual core!..oh Dio!

S C E N A XII.

Mandane, Arbace, Semira, Artabano, e Megabise.
Arb. E Innocente dovrai
Tãti oltraggi soffrir misero Arbace!
Meg. (Che avvenne mai!) *(da se*
Sem. (Quante sventure io temo!)
Mand (Io non spero più pace.)
Artab. (Io fingo, e tremo.)
Arb. Tu non mi guardi o padre? Ogn'altro avrei
Sofferto accusator senza lagnarmi.
Ma che possa accusarmi,
Che chieder possa il mio morir colui,
Che il viver mi donò, m'empie d'orrore,
Stu-

Stupido il cor mi fà gelar nel ſeno.
Senta pietà del figlio il Padre almeno.

Artab. Non ti ſon Padre,
Non mi ſei figlio,
Pietà non ſento
D'un traditor.
Tu ſei cagione
Del tuo periglio,
Tu ſei tormento
Del Genitor.
Non, &c.

SCENA XIII.

Mandane, Arbace, Semira, e Megabiſe.

Arb. MA per qual fallo mai
Tanto o barbari Dei vi ſono in ira!
M'aſcolti, mi compianga almen Semira.

Sem. Torna innocente, e poi
T'aſcolterò ſe vuoi,
Tutto per te farò.
Ma fin che reo ti veggio,
Compiangerti non deggio,
Difenderti non sò.
Torna, &c.

SCENA XIV.

Arbace, Mandane, e Megabiſe.

Arb. E Non v'è chi m'uccida! Ah Megabiſe.)
S'ai pietà . . . .

Meg. Non parlar mi.

Arb. Ah Principeſſa . . .

Mand. Involati da me.

Arb. Ma ſenti amico.

Meg. Non odo un traditore, *parte.*

Arb. Oda un momento
Mandane almeno . . . .
Mand. Un traditor non ſento.
in atto di partire.
„ *Arb.* Mio ben, mia vita . . .
(*trattenendola*
„*Mand.* Ah ſcelerato, ardiſci
„ Di chiamarmi tuo bene ?
„ Quella man mi trattiene
„ Che ucciſe il genitore ?
„*Arb* Io non l'ucciſi.
„*Mand.* Dunque chi fù? parla.
„*Arb.* Non poſſo. Il labro . . . .
„*Mand.* Il labro è menzognero.
„*Arb.* Il core . . .
„*Mand.* Il core
„ Nò, che del ſuo delitto orror non ſente.
„*Arb.* Son' io . . .
„ *Mand.* Sei traditor.
„ *Arb.* Son innocente.
„*Mand.* Innocente ?
„*Arb.* Io lo giuro.
„*Mand.* Alma infedele.
Arb. (Quanto mi coſta un genitor crudele!)
Cara ſe tu ſapeſſi . . .
Mand. Eh che mi ſono
Gli odj tuoi contro Serſe aſſai paleſi.
Arb. Ma non intendi . . .
Mand. Inteſi
Le tue minaccie.
Arb. E pur t'inganni.
Mand. Allora
Perfido m'ingannai,
Che fedel mi ſembraſti, e ch' io t'amai.
Arb. Dunque adeſſo . . .
Mand. T' abborro.

Arb. E ſei? . .

Mand. La tua nemica?

Arb. E vuoi? . .

Mand. La morte tua.

Arb. Quel primo affetto . . .

Mand. Tutto è cangiato in ſdegno.

Arb. E non mi credi?

Mand. E non ti credo, indegno.

Arb. Se al labro mio non credi
Cara nemica mia,
Aprimi il petto, e vedi
Qual ſia
L'Amante cor.
Il cor dolente, afflitto
Ma d'ogni colpa privo;
Se pur non è delitto
Un'innocente
Ardor.

Se, &c.

parte frà le guardie.

SCENA XV.

Mandane.

Arbace Arbace ah! ſe veder poteſſi
In qual tumulto ſtanno
Per te gli affetti miei: qual parte ancora
Uſurpi nel mio cor. . . Figlia inumana
Quai penſieri ſon queſti! e ſei capace
D'altra idea, che di sdegno, e di vendetta!
Ombra cara, e diletta
Del mio gran genitore, ad irritarmi,
A ſvegliar l'ire mie te ſola invoco.
Quanto poſſo ſdegnarmi
Mi ſdegno, oh Dio, ma quanto poſſo, è poco.

* Che pena al mio core,
Cercar di ſdegnarmi.
M'accende il dolore;
Pietà vuol placarmi;
Che farmi -- non sò.
Nel fiero cordoglio
Difender non deggio;
Punire non voglio;
E incerta men vo.

Fine dell'Atto primo.

ATTO SECONDO.

SCENA I.

Appartamenti Reali.

Artaserse, e Artabano.

Artas. DAl carcere o custodi
nell'uscire verso la scena
Qui si conduca Arbace. ecco adempite
„ Le tue richieste. Ah voglia il Ciel che giovi
„ Questo incontro a salvarlo.
Art. Io non vorrei,
Che credessi o Signor la mia domanda
Pietà di Padre, o mal fondata speme
Di trovarlo innocente „ E troppo chiara
„ La colpa sua, deve morir. Non altro
„ Mi muove a rivederlo
„ Che la tua sicurezza „ Ancor del fallo
E' ignota la cagione,
Sono i complici ignoti. Ogni segreto
Tenterò di scoprir.
Artas. La tua fortezza
Quanto invidio Artabano„ Io mi sgomento
„ D'un amico al periglio,
„ Tu non ti perdi, e si condanna il figlio.
Artab. La fermezza del volto
Quanto costa al mio core. Intesi anch'io
Le voci di Natura „ anch'io provai

„ Le comuni di padre
„ Deboli tenerezze;
„ Ma frà le mie dubbiezze
Il dover trionfò. Non è mio figlio
Chi mi porta il rossor di sì gran fallo.
Prima ch'io fossi Padre, ero vassallo.
Artas. La tua virtude istessa
Mi parla per Arbace. „ Io più ti deggio
„ Quanto meno il difendi. (Ah renderei
„ troppo ingrata mercede a i merti tui
„ Senza dolor s'io ti punissi in lui.
Deh cerchiamo Artabano
Una via di salvarlo, una ragione
Ch'io possa dubitar del suo delitto.
Unisci io te ne priego
Le tue cure alle mie.
Artab. Che far poss'io
Se ogni evento l'accusa, e in tanto Arbace
Si vede reo, non si difende, e tace.
Artas. Ma innocente si chiama. I labri suoi
Non son usi a mentir. „ Come in un punto
„ Cangiò natura! Ah l'infelice ha forse
„ Qualche ragion del suo silenzio. A lui
„ Parla Artabano. Ei svelerà col padre
„ Quanto al giudice tace. „ Io m'allontano.
In libertà seco ragiona; osserva,
Esamina il suo cor. Trova se puoi
Un'ombra di difesa. Accorda insieme
La salvezza del figlio,
La pace del tuo Re, l'onor del Trono.
Ingannami se puoi, ch'io ti perdono.
Rendimi il caro amico
Parte dell'alma mia.
Fà che innocente sia
Come l'amai fin'or.
Compagni dalla cuna
Tu

Tu ci vedeſti, e ſai,
Che in ogni mia fortuna
Seco ſin'or provai
Ogni piacer diviſo,
Diviſo ogni dolor.
Rendimi &c.

SCENA II.

Artabano, poi Arbace con guardie.

Art. SOn quaſi in porto. Arbace
Avvicinati. E voi *alle guardie.*
Nelle proſſime ſtanze
Pronti attendete ad ogni cenno. *par tono.*
Arb. Il Padre
Solo con me!
Art. Pur mi rieſce o figlio
Di ſalvar la tua vita. Io chieſi ad arte
All'incauto Artaſerſe
La libertà di favellarti. Andiamo.
Per una via, che ignota
Sempre gli fù, ſcorgendo i paſſi tui
Deluder poſſo i tuoi cuſtodi, e lui.
Arb. Mi proponi una fuga,
Che ſaria prova al mio delitto.
Art. Eh vieni
Folle che ſei. La libertà ti rendo,
T'involo al regio ſdegno,
Agl'applauſi ti guido, e forſe al Regno.
Arb. Che dici! al Regno?
Art. E' da gran tempo il ſai
A tutti in odio il Regio ſangue. Andiamo.
„ Alle commoſſe ſquadre.

„ Basta mostrarti . ò già la fede in pegno
„ De' primi Duci.
Arb. Io divenir ribelle!
„ Solo in pensarlo innoridisco. Ah Padre
„ Lasciami l'innocenza.
„ *Art.* E' già perduta
„ Nella credenza altrui . sei prigioniero,
„ E comparisci reo.
„ *Arb.* Ma non è vero.
„ *Art.* Questo non giova. E l'innocenza Arbace
„ Un preggio, che consiste
„ Nel credulo consenso
„ Di chi l'amira ; e se le togli questo,
„ In nulla si risolve. Il giusto è solo
„ Chi sà fingerlo meglio, e chi nasconde
„ Con più destro artificio i sensi sui
„ Nel teatro del mondo agli occhi altrui.
„ *Arb.* T'inganni. Un alma grande
„ E' teatro a sestessa ; Ella in segreto
„ S'approva, e si condanna,
„ E placida, e sicura
„ Del volgo spettator l'aura non cura.
„ *Art.* Sia ver. Ma l'innocenza
„ Si dovrà preferir forse alla vita
„ Per conservarla?
„ *Arb.* E questa vita o Padre,
„ Che mai la credi?
„ *Art.* Il maggior dono o Figlio
„ Che dar possan gli Dei.
„ *Arb.* La vita è un bene,
„ Che usandone si scema. Ogni momento
„ Ch'altri ne gode, è un passo
„ Che al termine avvicina, e dalle fasce
„ Si comincia a morir quando si nasce.
Art. E dovrò per salvarti
Contender teco? Altra ragion per ora

Non

Non ricercar, che il cenno mio: t'affretta.

Arb. Nò, perdona. Sia questo
Il tuo cenno primiero
Trasgredito da me.

Art. Vinca la forza
Le resistenze tue. Sieguimi.
và per prenderlo.

Arb. In pace *si scosta.*
Lasciami o Padre. A troppo gran cimento
Riduci il mio rispetto. Ah se mi sforzi,
Farò . . . .

Art. Minacci ingrato!
Parla? Dì, che farai?

Arb. Nol sò; ma tutto.
Farò per non seguirti.

Art. E ben, vediamo
Chi di noi vincerà; Sieguimi, andiamo.

Arb. Custodi olà. *lo prende per mano.*

Art. T'accheta.

Arb. Olà Custodi?
Artabano lascia Arbace vedendo li custodi
Rendetemi i miei lacci; Al carcer mio
Guidatemi di nuovo.

Art. (Ardo di sdegno.)

Arb. Padre, un addio.

Art. Và, non t'ascolto indegno.

Arb. * Lascia cadermi in volto
Uno de guardi tuoi;
Che forse ancor tu puoi
Sentir pietade in te.
Se dallo sdegno è tolto
Il bel primiero amore
Guardami; e col tuo Core
Giudica poi di me.
Lascia &c.
parte frà le Guardie

SCENA III.

Artabano, poi Megabise.

Art. I Tuoi deboli affetti
Vinci Artabano. Un temerario figlio
S'abbandoni al suo fato. ,, ah che nel core
,, Condannarlo non posso. Io l'amo appunto
,, Perche non mi somiglia. a un tempo istesso
,, E mi sdegno, e l'ammiro,
,, Ed'ira, e di pietà fremo, e sospiro.
Meg. Che fai? Che pensi? Irresoluto, e lento
Signor così ti stai? ,, Non è più tempo
,, Di meditar, ma d'eseguir. S'aduna
,, De satrapi il consiglio, ecco raccolte
,, Molte vittime insieme. I tuoi rivali
,, Là trovaremo uniti. Uccisi questi
,, Piana è per tè la via del trono. Arbace
,, A liberar si voli.
Art. Ah Megabise
Che sventura è la mia! ricusa il figlio
,, E Regno, e libertà. De giorni suoi
,, Cura non ha, perde se stesso, e noi.
Meg. Che dici?
Art. In van fin'ora
Con lui contesi
Meg. A liberarlo a forza
Al carcere corriamo.
Art. Il tempo istesso
Che perderemo in superar la fede,
E il valor de' custodi, agio bastante
Al Rè sarà di preparar difese.
Meg. E' ver, dunque Artaserse
Prima si sveni, e poi si salvi Arbace.
Art. Ma rimane in ostaggio
La vita d'un mio Figlio.

Ecco

„ *Meg*. Ecco il riparo.
„ Dividiamo i ſeguaci. Aſsaliremo
„ Nell'iſteſso momento
„ Tu il carcere, io la regia.
„ *Art*. Ah che diviſi
„ Siamo deboli entrambi.
Meg. „ Ad un partito
„ Convien pure appigliarſi.
Art. „ Il più ſicuro
„ E' il non prenderne alcuno. Agio biſogna
„ A ricompor le ſconcertate fila
„ Della trama impedita.
Meg. „ E ſe fra tanto
„ Arbace ſi condanna!
Art. Il caſo eſtremo
Al più pronto rimedio
Riſolver ne farà. „ Baſta per ora
„ Che a ſimular tu ſiegua, e che de tuoi
„ Mi conſervi la fede. Io cauto intanto
„ A ſedurre i cuſtodi
„ M'applicherò. Non m'avviſai fin' ora
„ D'abbiſognarne; e reputai follia
„ Multiplicare i riſchi
„ Senza neceſſità.
Meg. Di me diſponi
Come più vuoi.
Art. Deh non tradirmi amico.
Meg. Io tradirti! Ah Signor che mai diceſti!
Tanto ingrato mi credi? Io mi ramento
De' miei baſſi principi. Alla tua mano
Deggio quanto poſſiedo. Ai primi gradi
Dal fango popolar tu mi traeſti.
Io tradirti! Ah Signor che mai diceſti!
Art. E' poco o Megabiſe
Quanto feci per te. Vedrai s'io t'amo
Se m'arride il deſtin. Sò per Semira

Gli affetti tuoi, non gli condanno, e penso.
Eccola; Un mio comando
L'amor suo t'assicuri, e noi congiunga
Con più saldi legami.
Meg. O qual contento!

SCENA VI.

Semira, e detti.

Art. Figlia è questi il tuo sposo.
Sem. (Ahimè che sento!)
E ti par tempo o Padre
Di stringere imenei quando il germano :::::
Art. Non più; Può la tua mano
Molto giovargli.
Sem. Il sacrificio è grande.
Signor meglio rifletti. Io son...:
Art. Tu sei
Folle se mi contrasti.
Ecco il tuo sposo, io così voglio, e basti.
Amalo, e se al tuo sguardo
Amabile non è,
La man, che te lo diè
Rispetta, e taci.
Poi nel amar men tardo
Forse il tuo cor sarà
Quando fumar vedrà
Le sacre faci

SCENA V.

Semira, e Megabise.

Sem. Ascolta o Megabise. Io mi lusingo
Alfin dell'amor tuo. Posso una prova
Sperarne a mio favor?
Meg. Che non farei
Cara per ubbidirti.

Sem. E pure io temo
Le repugnanze tue.
Meg. Questo timore
Dilegui un tuo comando.
Sem. Ah se tu m'ami
Questi imenei disciogli.
Meg. Io!
Sem. Sì. salvarmi
Del genitor così potrai dall'ira.
Meg. Ti ubbiderei, ma parmi,
Ch'ora meco scherzar voglia Semira.
Sem. Io non parlo da scherzo.
Meg. Eh non ti credo.
Vuoi così tormentarmi, Io me n'avvedo.
„ *Sem.* Tu mi deridi. Io ti credei fin'ora
„ Più generoso amante.
„ Meg. Ed io più saggia
„ Fin'ora ti credei.
„ *Sem.* D'un'alma grande
„ Che bella prova è questa!
„ Meg. Che discreta richiesta
„ Da farsi a un'amator!
„ *Sem.* T'apersi un campo
„ Ove potevi esercitar con lode
„ La tua virtù senz'essermi molesto.
„ Meg. La voglio esercitar ma non in questo.
„ *Sem.* Dunque in vano sperai?
„ Meg. Sperasti in vano.
Sem. Dunque il pianto . . .
Meg. Non giova.
Sem. Queste preghiere mie . . .
Meg. Son sparse a i venti.
Sem E bene, al Padre ubbidirò; Ma senti.
Non lusingarti mai
Ch'io voglia amarti. „ Abborrirò costante
„ Quel funesto legame

Che

„ Che a te mi ſtringerà. Sarai, lo giuro,
„ Ogetto agli occhi miei ſempre d'orrore.
„ La mano avrai, ma non ſperarne il core.'
Meg. Non lo chiedo, o Semira. Io mi contento
Di vederti mia ſpoſa. E per vendetta
Se ti baſta d'odiarmi
Odiami pur, ch'io non ſaprò lagnarmi.
Non temer, ch'io mai ti dica
Alma infida, ingrato core.
Poſſederti ancor nemica
Chiamerò felicità.
Io deteſto la follia
D'un incommodo amatore
Che a i penſieri ancor vorria
Limitar la libertà.
Non, &c.

SCENA VI.

Semira poi Mandane.

Sem. Qual ſerie di ſventure un giorno ſolo
Uniſce a danni miei! Mandanne ah (ſenti...
Mand. Non m'arreſtar Semira.
Sem. Ove t'affretti?
Mand. Vado al real conſiglio.
Sem. Io tua ſeguace
Sarò, ſe giova all'infelice Arbace.
Mand. L'intereſſe è diſtinto.
Tu ſalvo il brami, ed io lo voglio eſtinto.
Sem. E un'amante d'Arbace
Parla così?
Mand. Parla così Semira
Una figlia di Serſe.
Sem. Il mio germano
O non à colpa, o per tua colpa è reo.
Perche

Perche troppo t'amò . . .
Mand. Questo è il maggiore
De' falli suoi. Col suo morir degg'io
Giustificar me stessa, ,, e vendicarmi
,, Di quel rossor, che soffre
,, Il mio genio real, che a lui donato
,, Dovea destarlo a generose imprese ,
,, E per mia pena un traditor lo rese.
Sem. E non basta a punirlo
Delle leggi il rigor , che a lui sovrasta ,
Senza gli impulsi tuoi ?
Mand. Nò, che non basta.
Io temo in Artaserse
La tenera amistà. ,, Temo l'affetto
,, Nè Satrapi, e ne' Grandi; e temo in lui
,, Quell'ignoto poter, quell'astro amico
,, Che in fronte gli risplende ,
,, Che degli animi altrui Signor lo rende :
Sem. Và, sollecita il colpo ,
Accusalo spietata ,
Riducilo a morir: Però misura
Prima la tua costanza. ,, Ai da scordarti
,, Le speranze, gli affetti ,
,, La data fè, le tenerezze, i primi
,, Scambievoli sospiri, i primi sguardi ,
,, E l'idea di quel volto
,, Dove apprese il tuo core
,, La prima volta a sospirar d'amore.
Mand. Ah barbara Semira
Io che ti feci mai? ,, Perche risvegli
,, Quella al dover ribelle
,, Colpevole pietà, che opprimo in seno
,, A forza di virtù ? ,, Perche ritorni
Con questa idea, che il mio coraggio atterra
Ne miei pensieri à rinovar la guerra ?
Se d'un amor tiranno
Credei di trionfar , La

Lasciami nell'inganno,
Lasciami lusingar
Che più non amo.
Se l'odio è il mio dover
Barbara, e tu lo sai.
Perche avveder
Mi fai
Che in van lo bramo.

Se &c.

SCENA VII.

Semira.

A Qual di tanti mali
Prima oppormi degg'io? Mãdane, Arbace,
Megabise, Artaserse, il genitore
Tutti son miei nemici; Ogn'un m'assale
In alcuna del cor tenera parte.
Mentre ad uno m'oppongo, Io resto agli altri
Senza difesa esposta, ed il contrasto
Sola di tutti a sostener non basto.
Se del fiume altera l'onda
Tenta uscir dal letto usato,
Corre a questa, a quella sponda
L'affannato
Agricoltor.
Ma disperde in sù l'arene
Il sudor, le cure, e l'arti.
Che se in una ei lo trattiene,
Si fà strada in cento parti
Il torrente vincitor.

Se &c.

SCE-

SCENA VIII.

Gran Sala del real conſiglio con trono da un lato, Sedili dall'altro per i Grandi del regno Tavolino, e Sedia alla deſtra del ſudetto Trono,

Artaſerſe preceduto da una parte delle guardie, e da i Grandi del regno, e ſeguito dal reſtante delle guardie. poi Megabiſe.

Artaſ. ECcomi o della Perſia
Fidi ſoſtegni, del paterno ſoglio
Le cure a tolerar. Son del mio regno
Si torbidi i principi, e ſi funeſti,
Che l'ineſperta mano
Teme di queſto avvicinarſi al freno.
„ Voi, che nudrite in ſeno
„ Zelo, valore, eſperienza, e fede,
„ Dell'affetto in mercede
„ Che il mio gran genitor vi diede in dono
„ Siatemi ſcorta in sù le vie del trono.
Meg. Mio Rè, chiedono a gara
E Mandane, e Semira a te l'ingreſso.
Artaſ. (O Dei!) Vengano. Io vedo
parte Megabiſe.
Qual diverſa cagion entrambe affretta.

SCENA IX.

Mandane, Semira, Megabiſe, e detto.

Sem. ARtaſerſe pietà.
Mand. Signor vendetta.
D'un reo chiedo la morte.
Sem. Ed io la vita

Chiedo

Chiedo d'un'innocente.
„ *Mand.* Il fallo è certo.
„ *Sem.* Incerto è il traditor.
„ *Mand.* Condanna Arbace
„ Ogni apparenza.
„ *Sem.* Asolve
„ Arbace ogni ragion.
„ *Mand.* L'amor l'accusa.
„ *Sem.* L'amicizia il difende.
„ *Mand.* Il sangue sparso
„ Dalle vene del Padre
„ Chiede un castigo.
„ *Sem* Il conservato sangue
„ Nelle vene del Figlio un premio chiede.
„ *Mand.* Ricordati,
„ *Sem.* Rammenta,
„ *Mand.* Che sostegno del trono
„ Solo è il rigor.
„ *Sem.* Che la clemenza è base.
„ *Mand.* D'una misera Figlia
„ Deh' t'irriti il dolor.
„ *Sem.* Ti plachi il pianto
„ D'un'afflitta germana.
Mand. Ogn'un che vedi,
Fuor che Semira, il sacrificio aspetta.
Sem. Artaserse pietà.
s'inginocchia.
Mand. Signor vendetta.
in atto d'inginocchiarsi.
Artas. Sorgete, oh Dio sorgete Il vostro affanno
Quanto è minor del mio. „ Teme Semira
„ Il mio rigor. Mandane
„ Teme la mia clemenza; e amico, e figlio
„ Artaserse sospira
„ Nel timor di Mandane, e di Semira.
„ Solo d'entrambe io così provo... Ah vieni
Con-

„ Consolami Artabano. Ai per Arbace
„ Difesa alcuna? Ei si discolpa?

SCENA X.

Artabano, e detti.

Art. E'Vana
La tua, la mia pietà. La sua salvezza
O non cura, o disprezza.
Artas. E vuol ridurmi
L'ingrato a condanarlo.
Sem. Condannarlo? Ah crudel. Dunque vedrassi
Sotto un infame scure
Di Semira il germano,
„ Della Persia l'onore,
„ L'amico d'Artaserse, il difensore?
„ Misero Arbace, inutile mio pianto!
„ Vilipeso dolor!
Artas. Semira a torto
M'accusi di crudel. Che far poss'io
Se difesa non hà. Tu che faresti?
Che farebbe Artabano? Olà custodi,
Arbace a me si guidi. Il Padre istesso
Sia giudice del Figlio: Egli l'ascolti,
Ei l'assolva se può. Tutta in sua mano
La mia depongo auttorità Reale.
Art. Come!
Mand. E tanto prevale
L'amicizia al dover? Punir nol vuoi
Se la pena del Reo commetti al Padre.
Artas. A un Padre io la commetto
Di cui nota è la fè; Che un Figlio accusa
Ch'io difender vorrei; Che di punirlo
A' più ragion di me.
Mand. Mà sempre è Padre.

Perciò

Artas. Perciò doppia ragione
Ha di punirlo. Io vendicar di Serse
La morte sol degg'io in Arbace; Ei deve
Nel figlio vendicar con più rigore
E di Serse la morte, e il suo rossore.
Mand. Dunque così.....
Artas. Così: se Arbace è il reo
La vittima assicuro al Rè svenato.
Ed al mio difensor non sono ingrato.
Art. Ah Signor qual cimento....
Artas. Degno di tua virtù.
Art. Di questa scelta
Che si dirà?
Artas Che si può dir. parlate, *ai Grandi*
Se v'è ragion che à dubitar vi muova.
Meg. Il silenzio d'ogn'un la scelta approva.
Sem. Ecco il germano.
Mand. (Ahimè.)
Artas. S'ascolti.
Và in trono, e i Grandi siedono.
Art. (Affetti
Ah tolerate il Freno.)
Nell'andare a sedere a Tavolino.
Mand. (Povero cor non palpitarmi in seno.)

SCENA XI.

Arbace con catene frà le guardie, e detti.

Arb. TAnto in odio alla Persia.
Dunq; son'io, che di mia rea fortuna
L'ingiustitie a mirar tutta s'aduna!
Mio Re.
Artas. Chiamami amico. In fin ch'io possa
Dubitar del tuo fallo esser lo voglio:

E perchè sì bel nome
In un Giudice è colpa, ad Artabano
Il giudizio è commesso.

Arb. Al Padre,

Artas. A lui.

Arb. (Gelo d'orror!)

Art. Che pensi? ammiri forse
La mia costanza?

Arb. Inorridisco o Padre
Nel mirarti in quel luogo. E ripensando
Quale io son, qual tu sei, come potesti
Farti giudice mio, come conservi
Così intrepido il volto? e non ti senti
L'anima lacerar?

Artab Quei moti interni
Ch'io provo in me tu ricercar non devi.
Ne quale intelligenza
Abbia col volto il cor. Qualunque io sia
Io son per colpa tua. Se a miei consigli
Tu davi orecchio, e seguitar sapevi
L'orme d'un Padre amante; In faccia a questi
Giudice non sarei, reo non saresti.

Artas Misero genitor.

Mand. Quì non si venne
I vostri ad ascoltar privati affanni.
O Arbace si difenda, o si condanni.

Arb. (Quanto rigor!)

Artab Dunque alle mie richieste
Risponda il reo. Tu comparisci Arbace
Di Serse l'uccisor. Ne sei convinto,
Ecco le prove. Un temerario amore,
Uno sdegno ribelle....

Arb. Il ferro, il sangue,
Il tempo, il luogo, il mio timor, la fuga
Sò che la colpa mia fanno evidente.
E pur vera non è, sono innocente.

Di

Art. Dimostralo se puoi; placa lo sdegno
Dell'offesa Mandane.
Arb. Ah se mi vuoi
Costante nel soffrir, non assalirmi
In sì tenera parte. Al nome amato
Barbaro genitor...,
Art. Taci, e non vedi
Nella tua cieca intoleranza, e stolta
Dove sei, con chi parli, e chi t'ascolta?
Arb. Ma padre...
Art. (Affetti ah tolerate il freno.)
Mand. (Povero cor non palpitarmi in seno.)
Sem. Chiede pur la tua colpa
Difesa, o pentimento.
Artas. Ah porgi aita
Alla nostra pietà.
Arb. Mio Re non trovo.
Ne colpa, ne dif sa,
Ne motivo a pentirmi, e se mi chiedi
Mille volte ragion di questo eccesso.
Tornerò mille vol e a dir l'istesso.
Arb. (O amor di figlio!)
Mand. Egli egualmente è reo
O se parla, o se tace. Or che si pensa?
Il giudice che fà? questo è quel padre
Che v ndicar doveva un doppio oltraggio?
Arb. Mi vuoi morto o Mandane.
Mand. (Alma coraggio.)
Art. Principessa, è il tuo sdegno
Sprone alla mia virtù. Resti alla Persia
Nel rigor d'Artabano un grande esempio
Di Giustizia, e di fè non visto ancora.
Io condanno il mio figlio. Arbace mora.
sottoscrive il foglio,
Mand. (Oh Dio.)
Artas. Sospendi amico

Il

Il decreto fatal.

Art. Segnato è il foglio,
Ho compito il dover.
s'alza, e gli dà il foglio.

Artas. Barbaro vanto
Ricevuto il foglio scende dal Trono e i Grandi sorgono.

Sem. Padre inumano.

Mand. (Ah mi tradisce il pianto.)

Arb. Piange Mandane, e pur sentisti alfine
Qualche pietà del mio destin tiranno.

Mand. Si piange di piacer come d'affanno.

Art. Di giudice Severo
Adempite ho le parti. Ah si permetta
Agli affetti di Padre
Uno sfogo o Signor. Figlio perdona
Alla barbara legge
D'un tiranno dover. Soffri, che poco
Ti rimane a soffrir. Non ti spaventi
L'aspetto della pena, Il mal peggiore
E' de mali il timor.

Arb. Vacilla o padre
La sofferenza mia - Trovarmi esposto
In faccia al mondo intero
In sembianza di reo; veder recise
Sul verdeggiar le mie speranze; estinti
Su l'aurora i miei dì: Vedermi in odio
Alla Persia, all'amico, a lei ch'adoro;
Saper che il padre mio...
Barbaro padre...(ah ch'io mio perdo.) addio
in atto di partire, poi ritorna.

Art. (Io gelo.

Mand. (Io moro.)

Arb. O temerario Arbace
Dove trascorri? Ah genitor perdono.
Ecccomi a piedi tuoi. Scusa i trasporti
D'un

D'un insano dolor. Tutto il mio sangue
Si versi pur, non me ne lagno, e in vece
Di chiamarla tiranna
Io baccio quella man che mi condanna.
Artab. Basta, sorgi: pur troppo
Ai ragion di lagnarti: (parti
Ma sappi... (oh Dei.) prendi un abbraccio, e
Arb. * Per questo dolce amplesso
Per quest'estremo addio
Serbami ò Padre mio
L'idolo amato.
Sol questa all'ombra mia
Pace, e conforto sia
Nel fier mio fato.
Per, &c.
Parte frà le guardie seguito da Megabise e dai Grandi.

SCENA XII.

Mandane, Artaserse, Semira, e Artabano

Mand. (AH che al partir d'Arbace (morte)
Io comincio a provar, che sia la
Art. A prezzo del mio sangue ecco o Mandane
Sodisfatto il tuo sdegno.
Mand Ah scelerato,
Fuggi dagli occhi miei; Fuggi la luce
Delle stelle, e del sol. Celati indegno
Nelle più cupe, e cieche
Viscere della terra:
„ Se pur la terra istessa a un'empio padre
„ Così d'umanità privo, e d'affetto
„ Nelle viscere sue darà ricetto.
Artab.. Dunque la mia virtù ...
Mand. Taci inumano.

Di

Di qual virtù ti vanti?
„ A'questa i suoi confini, e quando eccede
„ Cangiata in vizio ogni virtù si vede.
Artab. Ma non sei quella istessa.
Che fin'or m'irritò?
Mand. Son quella, e sono
Degna di lode, e se dovesse Arbace
Giudicarsi di nuovo, Io la sua morte
Di nuovo chiederei. Dovea Mandane
Un padre vendicar. „ Salvare un figlio
„ Artabano doveva. A te l'affetto,
„ L'odio a me conveniva. Io l'interesse
„ D'una tenera amante
„ Non dovevo ascoltar. „ Ma tu dovevi
Di giudice il rigor porre in oblio.
Questo era il tuo dover, questo era il mio.
Và trà le Selve Ircane
Barbaro Genitore.
Fiera di te peggiore,
Mostro peggior non v'è
Quanto di reo produce
L'Africa al sol vicina,
L'inospita Marina
Tutto s'aduna in te.
Va &c.

SCENA XIII.

Artaserse, Semira, e Artabano.

Art. QUanto amata Semira (danno!
Congiura il Ciel del nostro Arbace à
Sem. Inumano, Tiranno.
Così presto ti cangi?
Prima uccidi l'amico, e poi lo piangi.

Artas. All'arbitrio del Padre
La ſua vita commiſi;
Ed io ſono il tiranno? Ed io l'ucciſi?
Sem. Queſta è la più ingegnoſa
Barbara crudeltà. Giudice il Padre
Era ſervo alla legge; a te ſovrano
„La legge era Vaſsalla. „ Ei non poteva
„Eſſer pietoſo, e tu dovevi. Eh dimmi
„Che godi di veder ſvenato un figlio
„Per man del Genitore,
„Che amicizia non ai, non ſenti amore.
Artas. Parli la Perſia, e dica
Se ad Arbace ſon grato.
Se ho pietà del tuo duol, ſe t'amo ancora.
Sem. Ben ti credei ſin' ora
Luſingata ancor io dal genio antico,
Pietoſo amante, e generoſo amico.
Ma ti ſcopre un'iſtante
Perfido amico, e diſpietato amante.

SCENA XIV.

Artaſerſe, e Artabano.

Artas. DEll'ingrata Semira
I rimproveri udiſti?
Artab. Udiſti i ſdegni
Dell'ingiuſta Mandane?
Artas. Io ſon pietoſo,
E tiranno mi chiama.
Artab. Io giuſto ſono,
E mi chiama crudel.
Artas. Di mia clemenza
E' queſto il prezzo?
Artab. La mercede è queſta
D'una auſtera virtù?

Quan-

Artas. Quanto in un giorno
Quanto perdo Artabano!
Artab. Ah non lagnarti
Lascia a me le querele, oggi d'ogn'altro
Più misero son'io
Artas. Grand'è il tuo duol, ma non è lieve il mio.
Non conosco in tal momento
Se l'amico, o il Genitore,
Sia più degno di pietà.
Sò però per mio tormento,
Che era scelta in me l'amore,
Ch'era in te necessità.
Non &c.

SCENA XV.

Artabano.

* ECcomi al fine in libertà del mio
* Dolor; Che feci mai? O dispietato
* Padre! O misero Arbace! io ti perdei!
* Già spettacol funesto agl'occhi miei
* Ti veggo: odo gl'accenti: odo i singhiozzi
* Dell'innocente vittima... Deh! ferma
* Carnefice la scurre... Ah! che già piomba
* Il colpo, e il capo o Dio! reciso e tronco
* Su gli omeri sen cade... Ah! ch'egli è morto!
* Aimè! Dove m'ascondo?
* Qui la bipenne incontro:
* Qui trovo il feral palco: Il Manigoldo
* La mi spaventa, e là l'informe busto
* M'inorridisce. Ah! che la pallid'ombra
* Ver me s'affretta. Chi mi salva? Dove
* Mi celo! O Dio non posso
* Sostener la sua vista. O caro Arbace
* Perdona al mio rossor: svenami o Figlio,

* Ma che vaneggio? al mio rimorſo ancora
* Il figlio vive, e ſe ſalvai me ſteſſo,
* Il caro Arbace mio non cada oppreſſo.
* Pallido il Sole, torbido il Cielo
* Pena minaccia, morte prepara:
* Tutto mi ſpira rimorſo, e orror:
* Timor mi cinge di freddo gelo:
* Dolor mi rende la vita amara:
* Io ſteſſo fremo contro il mio cor.
Pallido &c.

Fine dell'Atto ſecondo.

AT-

ATTO TERZO.

SCENA I.

Parte interna della Fortezza, nella quale è rittenuto Prigione Arbace. Cancelli in prospetto picciola Porta a mano destra, per la quale si ascende alla Regia.

Arbace poi Artaserse.

Arb. PErche tarda è mai la morte
,, Quando è termine al martir?
,, A chi vive in lieta sorte
,, E' sollecito il morir.
Per, &c.
Art. Arbace.
Arb. Oh Dei, che miro! In questo albergo
Di mestizia, e di orror chi mai ti guida?
Art. La pietà, l'amicizia.
Arb. A funestarti
Perche vieni o Signor.
Art. Vengo a salvarti.
Arb. A salvarmi?
Art. Non più. Per questa via
Che in solitaria parte
Termina della Regia, i passi affretta.
,, Fuggi cauto da questo
,, In altro Regno, e quivi
,, Rammentati Artaserse, amalo, e vivi:
Arb. Mio Rè, se reo mi credi

Perche vieni a salvarmi? e se innocente
Perche deggio fuggir?
Art. Se reo tu sei
Io ti rendo una vita
Che a me donasti. E se innocente, io t'offro
Quello scampo, che solo
„ Puoi tacendo ottener. „ Fuggi, risparmia
„ D'un amico all'affetto
„ D'ucciderti il dolor. Placa i tumulti
„ Di quest'alma agitata. O sia che cieco
„ L'amicizia mi renda, o sia che un nume
„ Protegga l'innocenza, io non hò pace
„ Se tu salvo non sei. „ Parmi nel seno
Una voce ascoltar che ogn'or mi dica
Qual' or bilancio e la tua colpa, e il merto,
Che il fallo è dubbio, il beneficio è certo.
Arb. Signor lascia ch'io mora. In faccia al mondo
Colpevole apparisco, ed a punirmi
T'obbliga l'onor tuo. Morrò felice
Se all'amico conservo, e al mio signore
Una volta la vita, una l'onore.
Art. Sensi non anche intesi
Sù le labra d'un reo! Diletto Arbace
„ Non perdiamo i momenti. „ All'onor mio
„ Basterà che si sparga
„ Che un segreto castigo
„ Già ti punì. Che funestar non volli
„ Di questo dì la pompa, in cui mirarmi
„ L'Asia dovrà la prima volta in trono.
Arb. Ma potrebbe il tuo dono
Un giorno esser palese; e allora....
Art. Ah parti.
Amico, io te ne priego, e se pregando
Nulla ottener poss'io, Rè te'l commando.
* Pensa, che l'amor mio
* T'offre la vita in dono:

* Sovvengati, ch'io sono
* Il tuo liberator.
* Dammi l'estremo addio,
* Ch'io te ne priego, e parti:
* Che tutto per salvarti
* Far voglio a tuo favor.
Pensa, &c.

SCENA II.

Arbace solo.

* CH'io parta? E in faccia al Mondo
* Fugga la pena, che temer non puote
* La mia innocenza? .. O Ciel del caro Padre
* Si rispetti il periglio.
* Chi sà.. Ceder può forse.. Ah! mi confonde
* Più che il male presente
* Dell'avvenire il rischio.
* Partasi. Che aspettar? Più non mi veggia
* Ne innocente, ne reo l'invida Reggia.
* Parto: qual pastorello
* Prima che rompa il fiume,
* A questo colle, e a quello
* Sen fugge, e i cari Armenti
* S'affanna a riserbar.
* Il tutelar suo Nume
* Invoca ad isfuggire
* Quel mal che può avvenire;
* Quel duol che può aspettar.
Parto, &c.

SCENA III.

Artabano con seguito di Congiurati, poi Megabise, tutti da i Cancelli, a guardia de quali restano li congiurati.

Art. FIglio, Arbace, ove sei? Dovrebbe pure
Ascoltar le mie voci. Arbace o stelle!
Dove mai si celò? Compagni, intanto
Ch'io ritrovo il mio figlio
Custodite l'ingresso.
Entra frà le scene a mano destra.

Meg. E ancor si tarda? *alli Congiurati*
Ormai tempo saria.... ma quì non vedo
Ne Artabano, ne Arbace.
Che si fà? che si pensa? in tanta impresa
Che lentezza è mai questa?
Artabano, Signore.
Entrando frà le scene a mano sinistra.

Art. O me perduto
Vscendo dall'istesso lato per il quale entrò, ma da strada diversa.
NOn trovo il figlio mio! Gelar mi sento.
Temo... dubito... ascoso
Forse in quest'altra parte io non in vano...
Megabise?

Incontrandosi in Magabise quale esce dall'istesso lato per il quale entrò, ma da strada diversa.

Meg. Artabano!
Artab. Trovasti Arbace?
Meg. E non è teco?
Artab. O Dei!
Crescono i dubbj miei.

Spir-

Meg. Spiegati, parla,
Che fù d'Arbace?
Art. E chi può dirlo. Ondeggio
Frà mille affanni, e mille
Orribili sospetti. Il mio timore
Quante funeste idee forma, e descrive;
Chi sà che fù di lui! chi sà se vive!
Meg. Troppo presto all'estremo
Precipiti i sospetti. E non potrebbe
Artaserse, Mandane, amico, amante
Aver del prigioniero
Procurata la fuga? ecco la via
Che alla regia conduce..
Art. E per qual fine
La sua fuga celarmi? Ah Megabise
Nò, più non vive Arbace,
E ogn'un pietoso al genitor lo tace.
Meg. Cessin gli Dei l'augurio. Ah ricomponi
I tumulti del cor. Sia la tua mente
Men torbida, e più pronta,
Che l'impresa il richiede.
Art. E quale impresa
Vuoi ch'io pensi a compir perduto il figlio?
Meg. Signor che dici? Avrem sedotti in vano
Tu i reali custodi, ed io le schiere?
Risolviti; a momenti
Và del regno le Leggi
Artaserse a giurar. La sacra tazza
Già per tuo cenno avvelenai. Vogliamo
Perder così vilmente
Tanto sudor, cure sì grandi?
Art. Amico
Se Arbace io non ritrovo
„ Per chi deggio affannarmi? „Era il mio figlio
„ La tenerezza mia. Per dargli un regno
„ Divenni traditor. Per lui mi resi

Orribile a me ſteſso ;„ e lui perduto
Tutto diſpero, e tutto
Veggo de' falli miei rapirmi il frutto.
Meg. Arbace eſtinto, o vivo
Dalla tua mano aſpetta
Il regno, o la vendetta. I paſſi tuoi
Signor precedo: a trionfar ti guido.
Art. Guidami dove vuoi, di te mi fido.
Meg. Spiega i lini, abbandona la ſponda
Sprezza l'onda
Del torbido mar.
Frà i perigli del dubbio camino
Il deſtino
Ti chiama a regnar.
Spiega &c.

SCENA IV.

Artabano.

TRovaſte avverſi Dei
L'unica via d'indebolirmi. Al ſolo
Dubbio, che più non viva il figlio amato,
Timido, diſperato,
Vincer non poſſo il turbamento interno,
Che a me ſteſso di me toglie il governo
Figlio ſe più non vivi
Morrò; ma del mio fato
Farò, che un Rè ſvenato
Preceda meſſaggier.
Infin, che il padre arrivi
Fà che ſoſpenda il remo
Colà ſul guado eſtremo
Il pallido Nochier.
parte ſeguito da Congiurati

SCENA V.

Gabinetto negli appartamenti di Mandane

Mandane, poi Semira.

Mand. O Che all'uso de' mali
Istupidisca il senso, o ch'abbiã l'alme
Qualche parte di luce,
Che presaghe le renda, Io per Arbace
Quanto dovrei non so dolermi. Ancora
L'infelice vivrà. „ Se fosse estinto
„ Già pur troppo il saprei. Porta i disastri
„ Sollecita la fama.
Sem. Alfin potrai
Consolarti Mandane. Il Ciel t'arrise.
Mand. Forse il Rè sciolse Arbace?
Sem. Anzi l'uccise
Mand. Come?
Sem. E' noto a ciascun, „ benche in segreto
„ Ei terminò la sua dolente sorte.
„ *Mand.* (O presaggi fallaci! o giorno! o morte!)
„ *Sem.* Eccoti vendicata, ecco adempito
„ Il tuo genio crudel. Ti basta, o vuoi
„ Altre vittime ancor? parla.
„ *Mand.* Ah Semira
„ Soglion le cure lievi esser loquaci,
„ Ma stupide le grandi.
„ *Sem.* Alma non vidi
„ Della tua più inumana. „ Al caso atroce
Non v'è ciglio, che sappia
Serbarsi asciuto, e tu non piangi intanto?
Mand. Picciolo è il duol, quãdo permette il piãto.
Sem. Và se paga non sei; pasci i tuoi sguardi
Su la trafitta spoglia

Del mio caro germano. Osserva il seno,
Numera le ferite, e lieta in faccia.

Mand. Taci parti da me.

Sem. Ch'io parta, e taccia!
Fin che vita ti resta
Sempre intorno m'avrai; sempre importuna
Rendere i giorni tuoi voglio infelici.

Mand. E quando io meritai tanti nemici?
Mi credi spietata,
Mi chiami crudele.
Non tanto furore,
Non tante querele,
Che basta il dolore
Per farmi morir.
Quell'odio, quell'ira
D'un alma sdegnata,
Ingrata Semira
Non posso soffrir.

Mi &c.

S C E N A VI.

Semira.

FOrsenata che feci! io mi credei
Con divider l'affanno
A me scemarlo, e pur l'accrebbi. Allora
Che insultando Mandane
Qualche ristoro a questo cor desio
Il suo traffigo, e non risano il mio.
Non è ver che sia contento
Il veder nel suo tormento
Più d'un ciglio lagrimar.
Che l'esempio del dolore
E' uno stimolo maggiore
Che richiama a sospirar.

Non &c.

SCE-

SCENA VII.

Arbace poi Mandane.

Arb. NE pur quì la ritrovo. Almen vorrei
,, Dell' amata Mandane
,, Calmar gli ſdegni, e l'ire
Rivederla una volta, e poi partire.
In più ſegreta parte
Forſe potrò. Ma dove
Temerario m'inoltro? eccola! oh Dei
Ardir non ho di preſentarmi a lei.
ſi ritira in diſparte inoſſervato.
Mand. Olà, non ſi permetta in queſte ſtanze
A veruno l'ingreſſo. Eccovi al fine
ad un paggio, il quale ricevuto l'ordine rientra dalla ſcena d'onde è uſcito Arbace.
Miei diſperati affetti
Eccovi in libertà. Del caro amante
impugna uno ſtile.
Verſai barbara il ſangue. Il ſangue mio
E' tempo di verſar.
in atto di ucciderſi.
Arb. Fermati.
Mand. Oh Dio!
vedendo Arbace le cade lo ſtile.
Arb. Quale ingiuſto furor....
Mand. Tu in queſto luogo?
Tu libero? Tu vivo?
Arb. Amica deſtra
I miei lacci diſciolſe.
Man. Ah fuggi, ah parti.
Miſera me, che ſi dirà, ſe alcuno
Qui ti ritrova! Ingrato
Laſciami la mia gloria.

Arb. E chi poteva
Mio ben ſenza vederti
La patria abbandonar?
M*and.* Da me che vuoi
Perfido, traditor?
Arb. Nò Principeſſa
Non dir così. sò ch'ai più bello il core
Di quel che vuoi moſtrarmi, e a me paleſe.
Tu parlaſti o Mandane, e Arbace inteſe
Mand. O Mentiſci, o t'inganni, o queſto labro
Senza il voto dell'alma
Per uſo favellò.
Arb. Ma pur ſon' io
Ancor la fiamma tua.
Mand. Sei l'odio mio.
Arb. Dunque crudel t'appaga
Ecco il ferro, ecco il ſen, prendi, e mi ſvena.
preſentandole la Spada nuda.
Mand. Saria la morte tua premio, e non pena.
A*rb.* E' ver, perdona, errai.
Ma queſta mano emenderà ...
in atto di ferirſi.
M*and.* Che fai?
Credi folle che baſti
Il ſangue tuo per appagarmi? Io voglio;
Che pubblica, che infame
Sia la tua morte, e che non abbia un ſegno
Un'ombra di valor.
A*rb.* Barbara ingrata
Morrò come a te piace,
Torno al carcere mio.
getta la ſpada in atto di partire.
M*and.* Sentimi Arbace.
A*rb.* Che vuoi dirmi?
M*and.* Ah nol sò.
A*rb.* Sarebbe mai

Quel-

Quello, che mi trattiene
Qualche resto d'amor?
Mand. Crudel che brami?
Vuoi vedermi arrossir. Salvati, fuggi,
Non affliggermi più.
Arb. Tu m'ami ancora
Se a questo segno a compatirmi arrivi.
Mand. Nò, non crederlo amor, ma fuggi, e vivi.
Arb. Tu vuoi, ch'io viva o cara
Ma se mi nieghi amore
Cara mi fai morir.
Mand. Oh Dio che pena amara!
Ti basti il mio rossore,
Più non ti posso dir.
Arb. Sentimi....
Mand. Nò.
Arb. Tu sei...
Mand. Parti dagli occhi miei
Lasciami per pietà
a 2 (Quando finisce o Dei
La vostra crudeltà.
Mand. e) *a 2.* Se in così gran dolore
Arb.) D'affanno non si muore
Qual pena ucciderà?
Tu, &c.

SCENA VIII.

Luogo magnifico, destinato per la coronazione di Artaserse. Trono da un lato con sopra scettro, e corona. Ara nel mezzo con simulacro del Sole.

Artaserse con numeroso seguito, ed Artabano.

Artas. A Voi popoli io m'offro [voi
Non men Padre, che Rè. Siatemi
Più figli, che vassalli.„ Il vostro sangue,
„ La gloria vostra, e quanto
„ E' di guerra, o di pace acquisto, o dono
„ Vi serberò; Voi mi serbate il trono.
„ E faccia il nostro core
„ Questo di fedeltà cambio, e d'amore.
Sarà del regno mio
Soave il freno. Esecutor geloso
Delle leggi io sarò. Perche sicuro
Ne sia ciascun, solennemente il giuro

Vna comparsa porta la Sottocoppa con tazza.

Artab. Ecco la sacra tazza. Il giuramento
Abbia nodo più forte.

Prende la tazza, e la porge ad Artaserse.

Compisci il rito. (E beverai la morte.)

Artas. Lucido Dio per cui l'April fiorisce
Per cui tutto nel mondo, e nasce, e muore
Volgiti a me. Se il labro mio mentisce
Piombi sopra il mio capo il tuo furore.
Languisca il viver mio come languisce
Questa fiamma al cader del sacro umore

Versa sul fuoco parte del liquore.

E si cangi, or che bevo, entro il mio seno
La bevanda vital tutta in veleno.

in atto di bere.

SCE-

SCENA IX.

Semira, e detti.

Sem. Al riparo o Signor. Cinta la regia
Da un popolo infedel tutta risuona
Di grida sediziose, e la tua morte
Si procura, si chiede.
Artas. Numi! *posa la tazza sù l'Ara.*
Artab. Qual alma rea mancò di fede?
Artas. Ah che tardi il conosco.
Arbace è il traditore.
Sem. Arbace estinto!
Artas. Vive, vive l'ingrato; Io lo disciolsi
Empio con Serse, e meritai la pena
Che il Cielo or mi destina.
„ Io stesso fabricai la mia ruina.
Artab. Di che temi o mio Rè? Per tua difesa
Basta solo Artabano.
Artas. Si, corriamo a punir.... *in atto di partire*

SCENA X.

Mandane, e detti.

Mand. FErma o germano
Gran novelle io ti reco,
Il tumulto svanì.
Art. Fia vero! E come?
Mand. Già la turba ribelle
Seguendo Megabise era trascorsa
Fino all'atrio maggior. Quando chiamato
Dallo strepito insano accorse Arbace.

Che

Che non fè che non disse in tua difesa
Quell'anima fedel! „Mostrò l'orrore
„ Dell'infame attentato. Espresse i preggi
„ Di chi serba la fede. I merti tuoi.
„ Le tue glorie narrò. Molti riprese,
„ Molti pregò cangiando aspetto, e voce
„ Or placido, or severo, ed or feroce.
Ciascun depose l'armi, e sol restava
L'indegno Megabise,
Ma l'assalì, si vendicò, l'uccise.
Art. (Incauto figlio.)
Artas. Un Nume
„M'inspirò di salvarlo. „ E' Megabise
„D'ogni delitto autor.
Art. (Felice inganno!
Artas. Il mio diletto Arbace
Dov'è, si trovi, e si conduca a noi.

SCENA ULTIMA

Arbace, e detti.

Arb. ECco Arbace, o Monarca a' piedi tuoi.
Art. Vieni vieni al mio sen. Perdona amico
S'io dubitai di te. Troppo è palese
La tua bella innocenza. Ah fà ch'io possa
Con franchezza premiarti. Ogni sospetto
Nel popolo dilegua, e rendi a noi
Qualche ragion del sanguinoso ferro
Che in tua man si trovò; della tua fuga
Del tuo tacer, di quanto
Ti fece reo.
Arb. S'io meritai Signore
Qualche premio da te, Lascia ch'io taccia.
Il mio labro non mente.
Credi a chi ti salvò. sono innocente.
Giu-

Artas. Giura tu almeno; e l'atto
Terribile, e solenne
Faccia fede del vero. Ecco la tazza
Al rito necessaria. Or seguitando
Della Persia il costume
Vindice chiama, e testimonio un Nume.
Arb, Son pronto.
prende la tazza.
Mand. (Ecco il mio ben fuor di periglio.)
Artab. Che fò, (se giura, avvelenato è il figlio.)
Arb. Lucido Dio per cui l'April fiorisce
Per cui tutto nel Mondo, e nasce, e muore.
Artab. (Misero me.)
Arb. Se il labro mio mentisce
Si cangi entro il mio seno
La bevanda vital.
Artab. Ferma, è veleno. *in atto di bere.*
Artas. Che sento!
Arb. Oh Dei!
Artas. Perche fin'or tacerlo?
Artab. Perche a tè l'apprestai.
Artas. Ma qual furore
Contro di me . . .
Artab. Dissimular non giova.
Già mi tradì l'amor di padre: Io fui
Di Serse l'uccisore. Il regio sangue
Tutto versar volevo. E' mia la colpa
Non è d' Arbace. Il sanguinoso acciaro
Per celarlo io gli diedi. Il suo pallore
Era orror del mio fallo. Il suo silenzio
Pietà di figlio. Ah se minore in lui
La virtù fosse stata, ò in me l'amore
Compivo il mio disegno,
E involata t'avrei la vita, e il regno.
Arb. (Che dice!
Artas. Anima rea! M'uccidi il padre,
Della

Della morte di Dario
Colpevole mi rendi; A quanti eccessi
T' indusse mai la scelerata speme.
Empio morrai.
Art. Noi moriremo insieme.

snuda la Spada, e seco Artaserse in atto di difesa.

,,*Arb.*(Stelle !)
,,*Artab.* Amici non resta
,, Che un disperato ardir; mora il tiranno.
le guardie sedotte si pongono in atto di assalire.
,,*Arb.* Padre che fai ?
,,*Artab.* Voglio cader da forte.
,,*Arb.* Deponi il ferro, o beverò la morte.
in atto di bere.
,,*Artab.* Folle che dici ?
,,*Arb.* Se Artaserse uccidi
,, Nò più viver non devo.
,,*Artab.* Eh lasciami compir . . .
,,*Arb.* Guardami, io bevo. *come sopra.*
,,*Artab.* Fermati o figlio ingrato.
,, Confuso, disperato
,, Vuoi, che per troppo amarti un padre cada.
,, Vincesti ingrato figlio, ecco la spada.
getta la spada, e le guardie sollevate si ritirano.
,,*Mand.* O fede !
,,*Sem.* O tradimento !
,,*Artas.* O là, seguite
,, I fugaci ribelli, ed Artabano
,, A morir si conduca.
Arb. Oh Dio fermate.
Signor pietà.
Artas. Non la sperar per lui.
Troppo enorme è il delitto. Io non confondo
Il reo, coll' innocente. A te Mandane
Sarà sposa se vuoi. Sarà Semira

A parte del mio Trono.
Ma per quel traditor non v'è perdono.
Arb. Toglimi ancor la vita. Io non la voglio
Se per esser i fido,
Se per salvarti, il genitore uccido.
Artas. O virtù che innamora!
Arb. Ah non domando
Da te clemenza; Usa rigor, ma cambia
La sua nella mia morte. Al regio piede
Chi ti salvò ti chiede *s'inginocchia.*
Di morir per un padre. In questa guisa
S'appaghi il tuo desio.
E' sangue d' Artabano il sangue mio.
Artas. Sorgi, non più. Rasciuga
Quel generoso pianto anima bella.
Chi resister ti può? Viva Artabano,
Ma viva almeno in doloroso esiglio.
E doni il tuo sovrano
L'error d'un padre, alla virtù d'un figlio.
Coro Giusto Rè la Persia adora
La clemenza assisa in trono,
Quando premia col perdono
D'un eroe la fedeltà.
La giustizia è bella allora
Che compagna à la pietà.
Giusto, &c.

Fine del Dramma

CARLO BUONARRIGO
Librajo in Marzeria,

Può render ſodisfatti li Curioſi, e Dilettanti di tutti li Drami Muſicali, sì antichi, come moderni rappreſentati in Venezia; come pure può provedere di una compita ſerie delli medemi, chi bramaſſe reſtarne proviſto.